



Signori e diletti amici del buon Napoleone

Il dovere verso la società, il sacro dovere di giustificare mio fratello per non veder oggi contaminata quell'amicizia che gli tributava chi lo ha conosciuto ed apprezzato m'impingono a pubblicare quanto di più tristo e doloroso possa mai soffrire creatura umana e far conoscere la dolorosa sventura che da lungo tempo tormentava quell'infelice che fu l'origine della tragica fine de' giorni suoi.

Da 24 anni unito in matrimonio col demone più malefico che siasi veduto nella superficie della terra, con l'aspide velenoso, col mostro spaventevole che col falso sorriso di Giuda sapeva sì bene rappresentare la parte del paziente tanto che quasi giunse a trarsi qualcuno a partito e convincerlo che Ella era il martire, mentre che nulla tralasciava di tristo per tormentare quell'infelice sofferente e procurargli ogni calice amaro onde spingerlo più presto al sepolcro. Sofferente! quasi moribondo ma fin che le forze l'assistevano sfuggiva la sua casa per evitare martirii. Sfortunatamente il suo male progredì tanto che, lo costrinse a rimanere in casa ed in una sera che quasi spirante questo demone lo tormentava e si avventò anche per soffocarlo, con le lagrime la supplicava ad aver pietà del suo stato, ma la vile voleva ucciderlo lentamente e non consumò il suo delitto. Il giorno appresso vedendosi minacciato della vita da questo mostro abominevole, si vide costretto di chiamare i suoi fratelli alla sorveglianza de' suoi giorni.

Tralascio quello che in questi giorni passò e dovettero soffrire gli altri due miei fratelli non essendo stato chiamato io.

La mattina del 5 febbrajo si rinnova una forte scena e per la seconda volta viene da tutte due minacciato ed anzi si slanciarono per soffocar lui ed uccidere mia sorella tanto che esso vedendo il pericolo facendo uno sforzo si lancia in altra stanza ed impugna una spada ed il fatale Revolver per diffender se, e la sorella.

Ordinò tosto che a tutta corsa il suo carrozziere venisse in traccia del mio soccorso in un lampo mi trovo in quella casa dove mi si offre il più orrendo spettacolo! mio fratello quasi spirante che si difendeva dalla moglie e figlia con l'arma alla mano. Calmai la scena presi cura di lui, dopo tranquillatosi alquanto mi pregò di rivolgermi a suo nome alla polizia per avere una guardia non fidandosi dopo il duplice attentato di restar solo con esse un minuto. Non ho mancato d' eseguir l'ordine suo ma così non fece il S. r Direttore di Polizia dicendomi «cerchiamo d'evitar scandali» promettendomi che sarebbe venuto lui a far la sua

parte ma! promessa vana. Da quel giorno non un momento m'allontanai dal fianco del mio infelice fratello, malgrado però la presenza di tutti fratelli e numerosi amici ogni ora vi era per lui un veleno. Ometto il dettaglio di tanti e tanti insulti e dispiaceri che i fratelli ed amici dovemo con rassegnazione ingojare dal suo carnefice solo chi volesse può informarsi dalli Signori Capitano Lapas, D. r Zaviziano, S. Marcodimos, St. Giocca, Andrei, Meri, Pappadopulo, Manusso e tanti altri che in questi disgraziati giorni frequentavano la sua casa ai quali esso confidò e furono anche testimoni oculari di queste dolorose cose e ad essi mi appello se qualcuno dubitasse della realtà di quanto io asserisco.

Giunse all'estremo il calice de' suoi martirj vedendo che moglie e figlia gli dichiararono di passar loro un'alimento e che si ritirebbero in altre stanze da dove non sarebbero uscite che alla notizia della sua morte, e per 5 giorni non ebbe la soddisfazione di vedere quell'unica figlia che tutto faceva ed avrebbe fatto per essa, non solo non andava a vedere suo padre ma lo torturava col suonargli a Piano-Forte le Marcie Funebri dargli tanti dispiaceri peggiori, questo suo procedere mi fa dichiarare in faccia a Dio, alla Società ed agli uomini che quella non è sua figlia. Vani furono i miei e degli amici tentativi di riconciliazione a questi si rispondeva con l'insulto e con parole che dalla bocca della più abietta meretrice non si sentirebbero. Spinto dalla disperazione da tanti mali vole di sua mano por termine alle dure pene pentendosi cristianamente qualche istante dopo ma troppo tardi!

Riposa in pace mio Napoleone le lagrime de' tuoi fratelli ed amici contribuiscano per il riposo dell'anima tua e possa il sangue tuo stamparvi il marchio d'infamia sulla fronte del tuo assassino.

GIUSEPPE G. LUPIS.

Corfù il 16 Marzo 1876.

Tip. MINERVA.

Ap. 610. 565

VI 91

